

EDIZIONE STRAORDINARIA PER IL 150° ANNIVERSARIO DELL'UNITÀ D'ITALIA

17 marzo 2011

Questo bollettino speciale, è stato realizzato in sostituzione della nostra conviviale del 17 marzo 2011, annullata per il riconoscimento di questa data come festa nazionale. Durante la riunione del 17 marzo era infatti prevista la commemorazione del "150° anniversario dell'Unità d'Italia". Abbiamo perciò ritenuto di sostituire la mancata rievocazione con questo bollettino, riportando, innanzitutto, un messaggio che il nostro presidente desidera inviare a tutti i nostri soci, idealmente presenti, in occasione di questa festa nazionale. Segue poi una breve esposizione delle vicende storiche che, centocinquanta anni fa, condussero alla proclamazione della nazione italiana.

IDEALMENTE PRESENTI: SOCI DEL CLUB

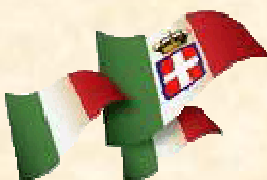
GIULIANO AMABILE
PIETRO LUIGI AMIGHETTI
CARLO GIUSEPPE BAI
MAURO ADRIANO BARBERI
BRUNO VICO BAROSI
GUIDO BELLANI
ADALBERTO BOETTI VILLANIS
ANGELO BONTEMPI
ACHILLE BOSONI
LUIGI BURAGGI GIAN
FRANCO CAIMI
MARCO CARROZZA
AGOSTINO CHISARI
BARBARA COCCHINI
PAOLO COMUZZI
CRISTIANA CUTRONA
LUIGI CUZZOLIN
MARILISA D'AMICO
FRANCO DE FRANCESCO
FERDINANDO DE PAOLA
GUIDO DELLE PIANE
DI COLA ANDREA
MARIA ANTONELLA FRANCHINI
ENRICO GALLO
ENRICO GIRO
CARLO GRASSI
ANTONIO GRASSO
ALBERTO INZAGHI
CLAUDIO LEDDA
LOMBARDI MONICA
EDGARD LORCH
STEFANO LUNGO
GIANFRANCO MAZZANI
RENATO MEREGALLI

MICHELE MILANI
MAURIZIO MOTTI
FRANZ MÜLLER
MONICA MUSOLINO
ENZO NARDI
PAOLO OGNO
EVA OLAH
GIANCARLO PACCHIANI
ANTONIO PAGAMICI
DARIA PAGAMICI
LUCIANO PASSALER
MASSIMO PELLICCIOTTA
GIORGIO PICOTTI
CARLO PIETRANTONI
ALBERTO POJAGHI
CARLO ANDREA POLA
ELISABETTA POLA
GIUSEPPE POLVERINO
FLAVIO PRUSSO
LUIGI RINALDI
GIANCARLO RIVOLTA
PIETRO ANDREA ROSETTA
ELIO SCARAMUZZA
FEDERICO SERU'
PIERGIORGIO SETTEMBRINI
GIULIO TANZI MIRA
FERNANDO TATEO
ROMANO TORSSELLI
MARIO TSCHANG
GIUSEPPE TURATI
ANDREA VACCANI
GIORGIO VIAPPIANI
CARLA VILLA
BRUNO VOLTERRA

SOCI ONORARI

GAETANO ARENA
BRUNO CADIROLA
EVANDRO VARALLI

LUCIO LAMI
FRANCO LAVORATO



1861: NASCE L'ITALIA

Milano, 17 marzo 2011

Ricorre, in questo giorno, il centocinquantenario anniversario della nascita della nostra Patria: l'Italia. Il nostro club, orgoglioso di essere un Rotary Club Italiano, desidera partecipare alle celebrazioni che in ogni parte della Nazione ricordano questa solenne ricorrenza storica e, per l'occasione, ripete qui il testo della legge di proclamazione del Regno d'Italia.

Il presidente del Rotary Club Milano San Siro

Franz Müller

“Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato; noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Articolo unico: Il Re Vittorio Emanuele II assume per sé e i suoi successori il titolo di Re d'Italia. Ordiniamo che la presente, munita del Sigillo di Stato, sia inserita nella raccolta degli atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Da Torino addì 17 marzo 1861”

Vittorio Emanuele II



INTERMEZZO PATRIOTICO

da Francesco Petrarca (1304-1374), *"Canzoniere"*, CXXVIII, vv. 1, 81-86

Italia mia...
Non è questo 'l terren ch' i' toccai pria?
Non è questo il mio nido,
ove nudrito fui sì dolcemente?
Non è questa la patria in ch' io mi fido,
madre benigna e pia...?

✪✪

dai *"Canti"*, di Giacomo Leopardi (1798-1837), *"All'Italia"*, vv. 1, 18-20

O patria mia...
Piangi, che ben hai donde, Italia mia,
le genti a vincer nata
e nella fausta sorte e nella ria .

✪✪

da Giuseppe Mazzini, *"Scritti politici"*, Einaudi, Milano, 1976, v.III, p.507

...Fondare una patria è un'opera religiosa ; è la creazione umana;
e per questo i fondatori delle città apparvero semidei agli antichi.

✪✪

La proclamazione del Regno d'Italia il 17 marzo 1861

Concluse, nell'autunno del 1860, la spedizione di Garibaldi e dei Mille nel Meridione e la campagna nel napoletano del regio esercito piemontese, il governo di Torino andava organizzando le elezioni politiche per la nuova Camera dei deputati. Il Cavour, infatti, conosceva perfettamente l'urgenza di convocare un nuovo Parlamento che proclamasse solennemente il nuovo Regno e comprendesse, oltre al Senato di nomina regia, una nuova Camera elettiva, che rappresentasse le popolazioni degli stati e delle province via via annesse al Regno di Sardegna con successivi plebisciti: la Lombardia, i ducati di Parma, di Modena e di Toscana, il Regno delle Due Sicilie, Bologna e Ferrara con le Legazioni romagnole, le Marche e l'Umbria.

Il 17 dicembre 1860 venne perciò sciolta la Camera piemontese; non il Senato che, come detto, era di nomina regia. Venne fissato per il 27 gennaio 1861 il primo turno delle elezioni politiche generali, e Cavour, capo del governo del Regno di Sardegna, insistette per l'immediato rientro a Torino del re Vittorio Emanuele II, allora in viaggio a Napoli e in Sicilia, ciò che avvenne il 29 di dicembre.

Le elezioni per la Camera, si svolsero sulla base della legge sarda n° 680 del 17 marzo 1848. Votavano i cittadini maschi di almeno 25 anni e che avessero un censo annuo per imposte di almeno 40 lire del Piemonte o 20 lire della Liguria; erano poi ammesse altre categorie di elettori: professori universitari, magistrati, ufficiali, anche chi percepisse metà del censo richiesto purché laureato, notai in attività e ufficiali in pensione e, infine, commercianti, industriali e artigiani, anche se non paganti imposte dirette.

Gli aventi diritto al voto furono 418.696, e cioè l' 1,9 % dei 22.182.377 abitanti; i deputati da eleggere furono 443 (oggi sono 630). In realtà, avendo la Chiesa proclamato di non dover essere i cattolici “né eletti, né elettori”, si astennero dal voto il 42,8 % degli elettori, per cui i votanti furono in realtà 239.583, e cioè lo 0,9 % degli abitanti.

I partiti che parteciparono alle elezioni, furono:

la Destra Storica: cavouriani, liberali, moderati di destra, borghesi, agrari e aristocratici; il loro programma: uno stato laico e accentrato amministrativamente, il libero scambio in politica economica.

la Sinistra Storica: democratici, la sinistra costituzionale, mazziniani e garibaldini, borghesia industriale e commerciale, professioni liberali; il programma comprendeva: lo stato laico, il decentramento amministrativo, riforme democratiche, allargamento del suffragio.

e elezioni si tennero con collegi uninominali, a due turni se nessun candidato avesse ottenuto più di 1/3 dei voti degli iscritti nel collegio e più di 1/2 dei suffragi dei votanti, esclusi i voti nulli. Nel secondo turno, andavano al ballottaggio i due più votati e veniva eletto chi avesse ottenuto più voti.

Vinse la Destra, che ottenne 350 deputati su 443; 85 erano principi, duchi o marchesi, 28 alti ufficiali, 72 avvocati, 52 tra medici, ingegneri e professori universitari. Nessuno degli eletti conosceva i territori lontani dalla loro residenza o di altri stati e regioni, anche perché, prima delle annessioni, ogni realtà politica teneva molto riservati tutti i dati della sua amministrazione.

Il 18 febbraio 1861, si riunì, nel palazzo Carignano di Torino, il nuovo Parlamento, con un solenne discorso, a senatori e deputati, del re Vittorio Emanuele II che ebbe a definirlo “il primo Parlamento d'Italia”. E si noti che il re delle Due Sicilie, Francesco II, era ancora assediato nella fortezza di Gaeta, da dove partì per l'esilio tre giorni dopo.

Presidente del Senato fu eletto Ruggiero Settimo; della Camera, su proposta del Governo, Urbano Rattazzi. Su proposta di Cavour, fu presentato uno schema di legge per la proclamazione di Vittorio Emanuele II re d'Italia, ma furono respinte sia la proposta di proclamarlo “re degli italiani” che “re del popolo italiano”, nonché l'aggiunta “per provvidenza divina e voto della nazione”. Il re volle poi essere denominato Vittorio Emanuele II e non I, “per non commettere ingratitudine verso i gloriosi avi”.

Il disegno di legge venne approvato dal Senato il 26 febbraio, con 126 voti contro 2; venne presentato alla Camera l'11 marzo e discusso il 14 marzo, e infine approvato all'unanimità e per acclamazione il 17 marzo 1861.

Per correttezza, il 19 marzo Cavour rassegnò le dimissioni sue e del suo ministero.



PALAZZO CARIGNANO.

L'AULA DEL PRIMO PARLAMENTO SUBALPINO

La legge di approvazione fu la n° 4671 del Regno di Sardegna; così il 17 marzo 1861 l'antico regno sardo, su proposta del Governo, e non per iniziativa del Parlamento, assunse il nuovo nome di Regno d'Italia e la legge sarda n° 4671 divenne formalmente, il 21 aprile 1861, la legge n° 1 del Regno d'Italia.

Il testo esatto della legge di proclamazione è:

"Vittorio Emanuele II, re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme, ecc, ecc, ecc, ...Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato; Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue: Articolo unico. Il Re Vittorio Emanuele II assume per sé e per i suoi successori il titolo di Re d'Italia. Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserita nella raccolta degli Atti del governo mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato"

Vittorio Emanuele II

visto: Cavour

E' appena il caso di rilevare che, nel 1861, all'unità territoriale della nazione italiana, e cioè per una reale Unità d'Italia, come oggi viene intesa, mancavano ancora: Mantova e il Veneto (annessi nel 1866), Roma e il Lazio (occupati nel 1870), nonché le province di Trento, Bolzano, Gorizia e Trieste (all'Italia dal 1918)

a cura di Giulio Tanzi Mira

1 Gennaio 1961: Domenica Del Corriere – Cent'anni di Italia unita.

Il pittore Walter Molino presenta, in un quadro allegorico, i quattro artefici delle fortune d'Italia: Vittorio Emanuele II, Giuseppe Garibaldi, Camillo Benso di Cavour e Giuseppe Mazzini...

